PANORAMA

Settimanale

Data 06-05-2015
Pagina 21
Foglio 1

Una tuta blu alla guida di Volkswagen

Il leader del sindacato tedesco diventa numero uno ad interim. Mentre la Fiom preferisce i licenziamenti al Jobs Act.

«Chi non vuole condividere le responsabilità non può codecidere». Parlava così a un convegno Uil del 2013 Berthold Huber, all'epoca presidente dell'Ig Metall, il potente sindacato dei metalmeccanici tedeschi. E rivolto alla platea, in cui spiccava tra gli altri il leader della Cgil Susanna Camusso, aggiunse: «Non credo che questa formula possa esistere senza un sindacato unitario». Oggi Huber, classe 1950, ex metalmeccanico che a 40 anni ha intrapreso studi di storia e filosofia, occupa la poltrona di presidente di Volkswagen che fino al 26 aprile era di Ferdinand Piech, il nipote di Ferdinand Porsche che ha cercato invano di licenziare l'ex delfino Martin Winterkorn, l'amministratore delegato, grande protagonista della scalata di VW ai vertici del mondo a quattro ruote. Ma contro di lui si sono mossi il cugino Wolfgang Porsche, il premier della Bassa Sassonia (che ha il 20 per cento dei diritti di volto) Stephan Wolf e Bernd Osterloh, l'altro uomo forte del sindacato del gruppo, che ha 600 mila dipendenti in tutto il mondo. Un ribaltone che la Borsa di Francoforte ha salutato con un balzo del 5,3 per cento: meglio l'ex presidente delle tute blu che la prospettiva di un conflitto sulle strategie o, peggio, per mire di potere.

La soluzione Huber ha carattere provvisorio, in attesa di ridefinire i vertici. Ma la nomina tempestiva dell'ex tuta blu, approvata dal consiglio in cui sindacato e governo regionale contano 12 voti su 20, ha confermato la vitalità del modello di cogestione tedesco, la Mitbestimmung, che poggia su un sindacato forte e prudente. Forse la cosa che Sergio Marchionne invidia di più ai grandi dell'auto di oltre Reno. In Italia si suona un'altra musica. La Fiom ha appena bocciato un accordo per salvare quel che resta della Franco Tosi di Legnano: una volta 6.500 dipendenti, oggi ridotti a 350. Bruno Presezzi, imprenditore brianzolo, voleva salvare 200 posti di lavoro, ma riassumendo gli operai con le nuove regole del Jobs Act. Gli iscritti alla Fiom, maggioranza in fabbrica, hanno detto no, perché volevano più tutele. Ora partono le lettere di mobilità. Per tutti.

(Ugo Bertone)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manifestazione dell'Ig Metall. Il sindacato dei metalmeccanici a Wolfsburg, sede della Volkswagen, ha oltre 80 mila iscritti.

Berthold Huber Neo presidente del consiglio di sorveglianza di Volkswagen.

Codice abbonamento: 110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.